

## **L'Europa è un continente “saggio” non “vecchio”**

### **Altiero Spinelli e il progetto dell'Europa come culla della società della conoscenza.**

I più recenti trattati dell'Unione Europea e i documenti che delineano la cosiddetta “strategia di Lisbona” hanno affidato all'Europa il difficile compito di diventare la più importante e competitiva società della conoscenza al mondo. L'obiettivo è ambizioso, specie se si legge nel quadro contemporaneo l'espressione “società della conoscenza”. Con essa si intende una vasta filiera che include lo sviluppo software e hardware, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, i processi di convergenza e l'incremento di connettività tra sistemi informatici, cose, luoghi e naturalmente persone. Il “programma quadro” per la ricerca tecnologica dell'Unione Europea, varato ben prima della strategia di Lisbona, è oggi, con il suo vasto e impegnativo sistema di finanziamenti, uno dei pilastri più importanti su cui si sta edificando questa economia della conoscenza.

La domanda che tuttavia dobbiamo porci oggi è da dove prende le mosse questo progetto per un'Europa della conoscenza. La risposta non si ritrova in un mero ragionamento contabile, schiacciato tra “bilanci consuntivi” volti a verificare o meno il compimento della strategia di Lisbona. Certo è di importanza vitale verificare se e quanto abbiamo raggiunto dei nostri scopi, quanto dobbiamo ancora fare, quanto ci divide anche su questi temi dalle altre economie planetarie. Tuttavia non possiamo trascurare che la strategia di Lisbona fa parte dell'essenza più autentica dell'Europa, della sua natura di Vecchio Continente, ovvero di un luogo vastissimo se non per estensione certo per storia, in cui molte cose responsabili del nostro presente e di indirizzo per il nostro futuro sono successe. Tra queste la nascita dell'idea stessa di conoscenza e razionalità, in tutte le sue articolate conseguenze.

Della longevità dell'Europa si è detto molto, spesso in chiave negativa: la *vecchia* Europa intrappolata dalla sua burocrazia, schiacciata da una spesa pubblica insostenibile, da leggi che ne limitano l'espansione economica, e molto altro. Si è spesso trascurato un aspetto della longevità che costituisce una forza rilevante e difficile da contenere: la *saggezza*. Per dirla con uno slogan, che vorrei porre come cifra di questo intervento, *l'Europa non è un continente vecchio ma un continente saggio*. In questo senso il candidato più autorevole per diventare il luogo in cui l'economia della conoscenza più competitiva del mondo trovi la sua culla e il suo motore.

La storia della saggezza dell'Europa è una storia imponente, difficile anche solo da immaginare. È la storia di tutti i saperi e delle loro possibilità, una storia la cui vastità richiama la celebre biblioteca di Babele immaginata da Borges. Ma c'è uno snodo in questa storia che coincide con una delle figure che possiamo rubricare tra i padri di questo nostro continente, una figura a cui oggi è intitolato uno dei due ingressi del parlamento Europeo: Altiero Spinelli.

## **La saggezza di Spinelli e la saggezza dell'Europa**

È sin troppo facile ricordare proprio il titolo del primo volume dell'autobiografia di Altiero Spinelli. *Come ho tentato di diventare saggio*. Un libro straordinario non solo per la storia che si racconta, ma per la qualità e il valore della scrittura. Una delle opere capitali del Novecento.

La nostra tesi è che ci sia un filo rosso tra l'idea dell'Europa come di un continente saggio, il lavoro di edificazione che ha svolto Altiero Spinelli in varie fasi della sua vita, la sfida attuale di fare del nostro continente l'epicentro planetario della economia della conoscenza e il vasto programma di ricerche e progetti che l'Unione Europea ha consolidato negli anni sino a portarlo - con l'attuale edizione, la settima, e quella imminente, attesa per il 2013 - ad una dimensione finanziaria e ad una estensione tematica davvero imponenti.

Spinelli dunque. Il suo lavoro procede con una forza e un vigore straordinari. La sua è una storia di sconfitte, come molti storici rilevano. Ma sconfitte destinate a portare avanti quanto mai il disegno di un'Europa coesa e federale. La prima sconfitta fu l'idea di una "coalizione" innovatrice per l'Europa, capace di superare vecchi orizzonti, retaggi ed ideologie. Di essere centro politico di unità e differenza. Oggi l'Europa non è uno Stato e non è sempre un'alleanza, spesso si muove nel quadro delle sue debolezze, con spinte che contrastano rispetto ad una piena integrazione politica. E la mancanza di questa integrazione rende l'interdipendenza economica e finanziaria debole ed esposta ai marosi delle crisi, specie negli ultimi anni, e mesi e giorni...

Ma senza queste sconfitte non ci sarebbero stati quell'insieme di elementi di novità straordinaria nella governance e nei processi di interdipendenza che restituiscono a tutti noi la cifra più autentica dell'Europa integrata. Si pensi alla Commissione Europea, una pura e ineguagliata invenzione del nostro continente. Un organo non completamente esecutivo, seppure con grandi mansioni esecutive, non completamente politico, seppure capace di fornire indirizzi qualificati e importanti, non completamente tecnico, seppure "abitato" da funzionari di altissimo profilo; capace per queste peculiarità di governare processi di elevata complessità come il vasto fronte della ricerca e dell'innovazione, delle politiche industriali e dell'antitrust, spesso con logiche innovative ed altamente qualificate.

O si pensi, per riprendere un tema già evocato, ai progetti di ricerca finanziati, cui specie il mondo accademico guarda con grande interesse. Un modello di fare ricerca unico e invidiato nel mondo, tra i pochi casi in cui paesi diversi possono esprimere in consorzi interdisciplinari realtà organizzative differenti, su temi anche molto diversi ma con uno stesso e consolidato modello di governance efficiente e trasparente. Oggi, chiunque faccia ricerca in Europa, su qualunque tema, può trovare una occasione tra i bandi pubblicati dalla Commissione entro un orizzonte temporale accettabile. E questo è un bacino di opportunità che non si può sottovalutare.

Sconfitte dunque, se si pensa a tutto quello che si sarebbe potuto fare e non si è fatto. Ma sconfitte piene di opportunità, figlie di quella cultura ispirata all'idea che il meglio sia nemico del bene, e in cui possiamo identificare uno dei requisiti della saggezza. Ecco cosa dice, proprio sulla sconfitta, Spinelli: *“nessuna di queste sconfitte ha lasciato in me quel rancore contro la realtà che così spesso alligna nell'animo degli sconfitti. (...) Bisogna sentire che il valore di un'idea, prima ancora che dal suo successo finale, è dimostrato dalla sua capacità di risorgere dalle proprie sconfitte”*.

### **La saggezza di Spinelli è la saggezza dell'Europa**

Giorgio Napolitano, nel suo splendido libro su Spinelli (*“Altiero Spinelli e l'Europa”*), ripercorre la storia dell'uomo di una sola causa, non di un solo partito, come ben sintetizza Giorgio Ruffolo nella premessa al libro. Antifascista della prima ora, capace al confino di redigere uno dei più importanti documenti programmatici del secolo scorso, quel *Manifesto di Ventotene* su cui nasce l'idea di un'Europa federale e unita. Ma anche grande politico, politico di professione non in senso ideologico o demagogico, ma in senso tecnico. Ripercorrendo le carte di Spinelli si scorge il lavoro di un uomo capace di visioni straordinarie, ma anche di una consapevolezza chiara e profonda del lavoro tecnico necessario a realizzare quelle visioni, anche quando questo implica “tecnicità” amministrative, economiche e procedurali.

Nel corso della sua vita politica, Spinelli svolge diversi ruoli per l'Europa, tra cui quello di Commissario Europeo dal 1970 al 1975. Proprio nel ruolo di Commissario Europeo, al cui approdo Spinelli arriva con calcolata premeditazione, come la bella biografia di Piero Graglia ci racconta, ottiene deleghe rilevanti: agli affari industriali, alla ricerca e sviluppo tecnologico e a quelli che ancora oggi si chiamano i Centri Comuni di Ricerca (CCR) (o “Joint Research Centers”), elementi fondanti di una rete di strutture di ricerca che la Commissione ha istituito e gestisce.

Come ancora Piero Graglia ci ricorda, Spinelli fu senza dubbio uno dei più attivi e capaci commissari europei, completamente focalizzato sul suo ruolo e sull'impegno europeista, sebbene sempre diviso tra lo spirito del grande costruttore di un'Europa unita e il mestiere tecnico e quotidiano di un commissario con tante deleghe.

Soprattutto nelle deleghe collegate, direttamente e indirettamente, alla ricerca, tra cui quella alle politiche industriali, Spinelli - a giudizio di chi scrive - riesce a contribuire alla creazione di un'Europa più competitiva nel quadro dell'economia della conoscenza, e dunque più saggia.

In primo luogo, fondamentale è il suo lavoro per la ristrutturazione dei *Centri Comuni di Ricerca* con lo scopo di renderli efficienti, in grado di produrre “ricerca” e gestire progetti chiave per lo sviluppo tecnologico europeo. Progetti chiave, appunto. Iniziative strutturate e strategiche cui indirizzare lavoro e risorse, con un obiettivo, un fine e la necessità di una rendicontazione precisa degli investimenti effettuati. La volontà di Spinelli mirava a concentrare le limitate risorse su alcuni progetti strategici. E contemporaneamente a non perdere le iniziative degli Stati membri, riconducendole al

coordinamento centrale tecnico della Commissione. Quattro le spinte che si colgono in questo approccio, e che Spinelli definisce nell'importante discorso che terrà al Parlamento Europeo su questo tema e che formalizzerà nel suo progetto di Statuto del CCR davanti alla Commissione e al Consiglio: (I) maggiore focalizzazione alle priorità della ricerca; (II) implementazione degli indirizzi strategici in iniziative progettuali, su cui è possibile identificare impegni, risorse e risultati; (III) delega al comparto privato delle iniziative meno rilevanti; (IV) coordinamento tra gli Stati e la Commissione, per evitare che le politiche di ricerca si disperdano e confliggano con le politiche nazionali, con il rischio di ingenerare un circuito di ridondanze onerose e poco economiche.

Difficile non trovare in questa visione la filosofia ispiratrice del programma quadro di ricerca e sviluppo tecnologico, quell'idea che la ricerca vada strutturata, essa stessa fatta oggetto di convergenza e integrazione, che richieda la co-azione di attori pubblici e privati, incoraggi il dialogo con l'industria, e soprattutto manifesti ostinatamente un anelito progettuale, la grande qualità del lavoro di Spinelli. In sintesi, come si evince da molte delle pagine dei suoi scritti, la volontà di non rassegnarsi al fatto che l'Europa non sia solo un progetto, ma una inesauribile fonte di progetti, o per dir meglio, progettualità.

Questa azione di ristrutturazione della ricerca si accompagnò alla definizione di una politica di sviluppo industriale multinazionale, o meglio europea. Tra le azioni, il Commissario Spinelli insistette per determinare più efficienti elementi di regolazione, il controllo delle politiche economiche degli Stati membri, la promozione di politiche comuni di sviluppo regionale, di ricerca tecnologica e di tutela ambientale.

Peculiare, e ancora oggi profondamente originale, specie in relazione al panorama della riflessione politica italiana, il lavoro che Spinelli conduce sullo sviluppo industriale. Si tratta della volontà di un dialogo serrato e continuo con le grandi corporation europee e americane, senza alcun indugio o sospetto ideologico. Altiero Spinelli è alla ricerca di uno specifico dell'impresa europea, che vorrebbe regolata anche sul piano amministrativo in modo da superare i confini nazionali e i relativi vincoli, specie negli aspetti di governance, in quelli fiscali e nelle dinamiche di investimento. Il tema è delicato e i propositi del Commissario troveranno non pochi ostacoli all'interno della Commissione, del Parlamento e del Consiglio. Tuttavia, anche in queste scelte, ritroviamo pre-condizioni fondamentali allo sviluppo di una piena e competitiva economia della conoscenza. L'idea che in un processo di questo tipo l'impresa privata non possa essere trascurata. Che la dimensione industriale vada promossa sul piano europeo, e che anche le imprese di più piccole dimensioni debbano cercare un respiro comunitario, partecipando ad iniziative che le portino oltre i propri confini nazionali. Che la concorrenza inter-aziendale vada lasciata alla fase di mercato, ma che nello sviluppo dei processi di innovazione lo sforzo debba essere congiunto; che, in altre parole, i competitor debbano cooperare, almeno prima della fase di produzione, e al netto di tutte le tutele delle reciproche proprietà intellettuali.

Naturalmente molte delle cose presentate qui richiederebbero ulteriori approfondimenti; alcune sono state elaborate a partire dalle ricostruzioni riservate a quegli anni nello splendido *Diario Europeo*. Ma il ruolo di Altiero Spinelli quale Commissario Europeo rispetto al tema della ricerca

richiede la consultazione e la controprova di ulteriori fonti, così come il portato dei suoi ragionamenti e dei suoi scritti deve essere letto in controluce con la complessa e avvincente storia della Commissione Europea.

## **Conclusione**

Questi brevi cenni ci forniscono il quadro di un uomo che ha ragionato su un progetto per progetti, e che questa indomita progettualità ha lasciato al nostro continente.

Per riprendere il filo del ragionamento iniziato, l'economia della conoscenza può diventare veramente competitiva in un continente pieno di storia, che ha imparato a diventare *Saggio* dalla lezione di uno dei suoi padri fondatori, quell'Altiero Spinelli che gli ha insegnato il valore del progetto, e gli ha forse suggerito di usarlo come volano di crescita e di innovazione. Forma di conoscenza, e forma per vincere con la conoscenza. Una *saggezza* questa del vecchio continente da consegnare soprattutto ai suoi *giovani*.

Lucio d'Alessandro